

Def, 40 miliardi alle aziende Franco: "Shock per la ripresa"

Via libera del governo
al nuovo scostamento
di bilancio per il 2021
E riforma dell'Irpef
dopo metà anno

di Roberto Petrini

ROMA — «L'obiettivo è la crescita», dice Draghi durante il consiglio dei ministri e lo sforzo del Documento di economia e finanza è teso tutto nella direzione di «rafforzare la spinta per uscire dalla crisi», come ha scritto il ministro dell'Economia Daniele Franco nella «Premessa» del Documento varato ieri dal governo. «Effetto shock», è l'obiettivo. Due i perni: munizioni da 40 miliardi per il decreto «Sostegni 2» di fine aprile e più risorse «complementari» e nazionali per rimpinguare gli investimenti del Recovery Fund e portarlo a quota 237 miliardi (dal 205 del piano precedente). Ed è proprio alla crescita, che il Def fissa per il 2021 al 4,5 per cento (più delle stime dell'Fmi) che punta il «Sostegni 2» che potrebbe succhiare quasi tutti i 40 miliardi dello scostamento con il risultato di contribuire per 0,6 punti allo slancio del Pil.

Gli occhi dunque sono puntati su quello che Daniele Franco chiama uno «shock senza precedenti»: circa 20 miliardi andranno alle imprese e alle partite Iva

I numeri Le previsioni

4,5%

Crescita
Il dato previsto dal governo per il 2021, più delle stime del Fondo monetario

11,8%

Deficit
La differenza tra uscite e entrate nel bilancio pubblico dovrebbe assestarsi all'11,8% L'obiettivo 3% slitta al 2025

160%

Debito
Salirà alla fine di quest'anno al 160%, per poi iniziare a ridursi nei successivi e tornare al 152,7% nel 2024

9,6%

Disoccupazione
L'anno scorso era al 9,3%, quest'anno salirà. Nel 2022 dovrebbe tornare al 9,2%

con ristori tradizionali basati sul fatturato ma anche con un intervento su «parte dei costi fissi», dice il Def, con: 1) sgravi d'imposta; 2) copertura della quota fissa delle bollette; 3) sconto su parte dei canoni di locazione commerciali attraverso crediti d'imposta. Saranno inoltre prorogate fino a fine anno le garanzie: costeranno altri 10-15 miliardi e andranno al credito per le imprese con un effetto leva da 100 miliardi.

Per rimpompare i fondi del Recovery Plan sarà costituito un «Fondo di investimento complementare», pluriennale, che disporrà in ogni anno, a partire dal 2021 o dal 2022, di una quo-

ta dai 4 ai 6,5 miliardi.

La congiuntura incoraggia: il primo trimestre dovrebbe essere andato meno peggio del previsto e il Pil tornerà positivo dal secondo trimestre in poi. Con l'obiettivo di ricostruire la fiducia e assecondare la voglia di riapertura estiva del Paese, con il ritorno dei turisti, si prospetta anche un intervento fiscale: oltre a quelli tamponi su Imu e Tosap, che pure arriveranno, il Def rilancia la riforma tributaria fissando la data alla seconda metà di quest'anno. Se le cose andranno bene, le tasse - si parla di Irpef - potrebbero essere già ridotte nel 2022.

Resta l'urgenza e la determi-

nazione. Nella premessa Daniele Franco dice con chiarezza che il governo intende proseguire a sostenere l'economia: per solidarietà, certamente, ma anche perché la «chiusura definitiva» di aziende e posizioni lavorative ridurrebbe il nostro Pil potenziale, in altre parole taglierebbe il nostro livello di benessere.

Naturalmente c'è il target dei conti pubblici da sorvegliare. Quest'anno il deficit arriva all'11,8 per cento del Pil e il debito sfiora il 160 per cento. Franco non trascura: «L'auspicio del governo - spiega il ministro - è che, grazie ad andamenti epidemici ed economici sempre più positivi nei prossimi mesi, sia questo l'ultimo intervento di tale portata». Anche perché l'obiettivo di riportare il deficit al 3 per cento del Pil resta, anche se slitta di due anni dal 2023 al 2025 e il debito è comunque previsto in discesa di 7 punti nel 2024. «La riduzione del rapporto debito-Pil rimarrà la bussola del governo», scrive ancora Daniele Franco.

Resta l'incognita vaccini. Il Def, che utilizza mezzi di valutazione del lockdown avanzati come la mobilità Google e lo «stringency index», basa le sue analisi sull'obiettivo dell'80 per cento dei vaccinati a fine settembre. Ma non trascura l'evento avverso di una «limitata efficacia» dei composti: in quel caso la crescita si fermerebbe al 2,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Recovery, Draghi incontra i partiti e mette i paletti: il piano non cambia

di Roberto Mania

ROMA — Il Recovery plan non sarà riscritto dai partiti. Da qui al 30 aprile, quando il piano italiano sarà presentato alla Commissione di Bruxelles, saranno possibili integrazioni e aggiustamenti su suggerimento delle forze politiche, ma l'impianto resterà quello sostanzialmente già definito da Palazzo Chigi in tandem con il ministero dell'Economia e gli altri dicasteri di volta in volta interessati. E del piano faranno parte le tre riforme che l'Unione europea chiede da tempo all'Italia: pubblica amministrazione, giustizia, semplificazioni.

Dunque è politica la mossa di Mario Draghi di incontrare i partiti di maggioranza e opposizione, ieri è stata la forza di M5S e Lega, domani Pd e Forza Italia, la prossima settimana gli altri e le forze sociali. L'obiettivo del presidente del Consiglio è fare del Pnrr (il Piano nazionale di ripresa e resilienza o Recovery

Il Nyt sul premier "Con lui l'Italia è potente"



Elogio della stampa Usa a Mario Draghi. «Il premier sta facendo leva sulla sua reputazione quasi messianica per rendere l'Italia una potenza, come non lo era da decenni». Così scrive il «New York Times», in un articolo del corrispondente Jason Horowitz che vede Draghi «pronto a riempire il vuoto di leadership in Europa».



plan) un progetto il più possibile condiviso da tutti. Una proposta per ridisegnare il Paese dopo il tracollo economico dovuto alla pandemia. Non a caso Draghi - negli incontri di ieri - ha chiesto, soprattutto alla Lega, unità e invitato a non farsi dispetti e alimentare polemiche.

Se il piano vaccinale riuscirà a decollare, la priorità diventerà l'economia: l'emergenza prima (con il prossimo decreto imprese entro fine aprile), la crescita solida e sostenibile dopo (con le risorse del Pnrr). Guardando anche oltre il 2026, anno in cui termineranno le erogazioni del fondo finanziato, per la prima volta, con l'emissione di titoli di debito comune europeo.

Il primo tassello di quella che a Palazzo Chigi chiamano «operazione crescita» è cominciata ieri. Per alimentarla servono innanzitutto investimenti pubblici, ricorrendo al «debito buono», secondo la formula di Draghi: tra il 2022 e il 2033 è previsto nel Def approvato ieri, uno scostamento complessivo di bilancio di

circa 72 miliardi di euro, circa 6 miliardi in media ogni anno. Un cambio radicale di paradigma che presuppone la riscrittura del Patto europeo di Stabilità e crescita per ora sospeso fino a tutto il 2022. D'altra parte è proprio questa la strategia del governo italiano che ha trovato l'importante sponda del commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni.

Risorse nazionali accanto ai 191,5 miliardi europei, 27 dei quali potrebbero essere anticipati già prima dell'estate con la consegna alla Commissione del Pnrr condiviso dal Parlamento italiano. Si tratta di una par-

Appuntamenti

Ieri il premier Draghi ha incontrato M5S e Lega, oggi vedrà Pd e Forza Italia, la prossima settimana sarà la volta degli altri partiti e delle forze sociali

tita dai tempi decisamente lunghi, la cui durata va oltre quella dell'attuale governo. E in questa prospettiva - è il ragionamento che si fa tra Palazzo Chigi e Via XX settembre, sede del ministero dell'Economia - va considerata la questione della governance per la messa a terra del Recovery Plan. La struttura al vertice della piramide che avrà la supervisione politica non è stata ancora definita. Di certo sarà istituita a Palazzo Chigi, ne faranno parte il ministero dell'Economia, i due dicasteri strategici per le transizioni Digitale ed Ecologica e quello della Mobilità sostenibile. In questo governo tutti guidati da tecnici (Vittorio Colao, Roberto Cingolani ed Enrico Giovannini), ed è per questa ragione che alcuni settori politici chiedono di allargare lo schieramento ministeriale. Ma nei prossimi esecutivi (almeno fino al 2026) a guidarli potrebbero essere ministri politici. Anche qui un possibile cambio di paradigma, in questo caso per la composizione dei governi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una mossa politica
per aumentare
il più possibile
la condivisione
dei progetti**